

Raffica di smentite alle dichiarazioni del ministro Giovanardi sull'anfiteatro a Villa Certosa. I ds: «Perché l'indagine della procura è stata sospesa?»

«È fuorilegge il bunker del premier»

I senatori dell'Ulivo: «Su quel tratto di costa c'è il divieto assoluto di edificazione»

Mimmo Torrisi

ROMA Misteri e bugie sull'anfiteatro abusivo del presidente del Consiglio. Adesso è tutto il centrosinistra a chiedere la verità «sul singolare e curioso caso di abusivismo edilizio che abbiamo la netta impressione si stia realizzando in una proprietà del capo del governo». Dopo che alcune foto hanno svelato che oltre all'ingresso blindato dal mare, modello 007, il presidente Berlusconi sta facendo costruire nella sua tenuta a Villa Certosa, nei pressi di Porto Rotondo, in Sardegna anche un anfiteatro in stile antica Grecia, tutti i senatori dell'opposizione ieri hanno smontato una per una le giustificazioni addotte dal governo, avanzando dubbi e richieste di chiarimento.

Rispondendo ad un'interrogazione parlamentare, lo scorso 26 maggio, infatti, il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, ha assicurato che tutti i lavori a villa Certosa, dal laghetto all'anfiteatro sono stati regolarmente autorizzati e che la modifica all'ingresso via mare era stata richiesta dal Cesis, l'organismo deputato alla sicurezza del presidente del Consiglio e del suo vice.

Ricostruzione poco credibile secondo i senatori del centrosinistra: «Sia il sindaco di Olbia che il presidente della Regione Sardegna hanno chiarito che non c'è mai stata nessuna autorizzazione per nessuna costruzione», ha attaccato il capogruppo di Olbia al Senato, Gavino Angius, che ha anche sottolineato come le risposte siano arrivate alla Camera e non a Palazzo Madama, «che ormai è una Camera morta».

Non risulta nessuna autorizzazione, quindi, anche perché, ha spiegato il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon: «Non ci potevano essere autorizzazioni. Quella zona è sottoposta a vincoli severissimi e la legge consente di costruire solo in presenza di un piano paesaggistico che la Regione Sardegna non ha ancora varato. L'inedificabilità è assoluta». Tra l'altro, l'autorizzazione che Giovanardi sostiene esserci su anfiteatro e laghetto sarebbe arrivata attraverso un fantomatico «parere informale» del direttore della Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio di Sassari.

In attesa di ricevere chiarimenti sulla natura ed il valore giuridico di un «parere informale», il centrosinistra mette in dubbio anche la richiesta per ragioni di sicurezza che sarebbe arrivata dal Cesis: «Pochi giorni fa abbiamo chiesto al Cesis informazio-



L'opposizione

Oggi il blitz a Punta Lada

OLBIA Sarà una sorta di missione impossibile alla Certosa quella che, per questa mattina, hanno organizzato i parlamentari e i consiglieri del centro sinistra nella zona di Punta Lada. A bordo di alcune imbarcazioni i rappresentanti del centro sinistra, cercheranno di mettere piede nell'area che circonda la Certosa di Porto Rotondo. Per la precisione il molo con tanto di grotta, in costruzione da alcuni mesi, circondato da un vero e proprio castello di tubi Innocenti.

«Si tratta di appurare cosa realmente stia succedendo in quell'area - fanno sapere i rappresentanti del centro sinistra - sempre che sia possibile lo sbarco, o succeda quello della settimana scorsa». La vicenda sulle opere alla Certosa non finisce qui. Ieri mattina, infatti, Ciccio Morittu, consigliere regionale diessino

ni su quanto sostenuto dal governo - ha raccontato Angius - sono caduti dalle nuvole, non ne sapevano nulla. Abbiamo chiesto anche al Comitato parlamentare per i servizi segreti che ci ha risposto di non essersi mai occupato di tale questione». Ma i dubbi sulle esigenze di sicurezza non finiscono qui: «Perché se c'è una richiesta di un organismo pubblico, per ragioni di sicurezza dello Stato tutte le spese sono state sostenute dal pri-

o vice presidente della Commissione urbanistica ha incontrato il direttore dell'ufficio tutela del paesaggio. «C'è stato un incontro molto veloce - racconta Morittu - perché mi ha detto che avrebbe dovuto portare dei documenti in procura». E le opere in allestimento? «Sull'anfiteatro pare ci siano delle autorizzazioni pregresse - aggiunge Morittu - mentre sul tunnel con annesso molo nessuna risposta. Gli atti sono secretati». Risposte che, però, non hanno convinto Morittu che è ingegnere e responsabile del settore ambientale e urbanistico del Ds. «Le risposte non sono state soddisfacenti e per lunedì mattina ho chiesto un incontro formale con il responsabile dell'ufficio difesa dell'ambiente». Altre novità, secondo quanto fa sapere Morittu, potrebbero venire dall'incontro di lunedì. «In quell'occasione vedremo quale tipo di concessioni sono state rilasciate e la loro pertinenza. In ogni caso è bene ricordare che nell'area situata a meno di trecento metri dal mare è vietato costruire qualsiasi tipo di struttura». Questa mattina, intanto, è prevista la missione dei rappresentanti del centro sinistra, forze dell'ordine permettendo.

Daide Madeddu

vato cittadino, Silvio Berlusconi? E come mai il decreto che del ministro Lunardi, che sempre per ragioni di sicurezza è stato secretato è arrivato solo il 7 maggio? Da quello che si vede dalle foto, i lavori dell'anfiteatro da 3/400 posti dovrebbero essere iniziati ben prima». Più che un'autorizzazione preventiva, dicono i senatori del centrosinistra, quella di Lunardi sembra tanto un condono successivo. Le esigenze di sicurezza naziona-

le, ha spiegato la senatrice Verde, Lorenza De Petris, sono state spesso utilizzate in passato per consentire abusi edilizi. Tanto che, durante i governi del centrosinistra si era trovato un accordo con le autorità militari per evitare speculazioni, «ma si trattava sempre di caserme o di edifici destinati ai militari. Non ci siamo mai trovati di fronte ad un'abitazione privata». E ancora: «Sappiamo che la magistratura di Tempio Pausania

aveva iniziato un'indagine da diverse settimane. Indagine che, ad un certo punto, è stata improvvisamente sospesa per poi riprendere solo in questi giorni. Vorremmo sapere - dice ancora Angius - se dal ministero della Giustizia sono arrivate pressioni per rallentare o fermarsi. E vogliamo anche sapere se è vero che ai piloti e ai fotografi che hanno immortalato l'anfiteatro è stato "suggerito" di non rendere note le foto».

In alto la panoramica di Villa Certosa residenza di Berlusconi. Foto Antonello Zappadu/Ansa. In basso l'anfiteatro in costruzione

OMICIDIO POMPEI

Ai raggi X la vita di Cirillo

Per tutta la giornata di ieri i carabinieri di Napoli hanno interrogato i familiari e alcuni amici di Carlo Cirillo, l'uomo che giovedì mattina è stato trovato decapitato sulla strada che collega Nola a Villa Literno, nel Casertano. Le indagini non trascurano nessuna pista ma si concentrano in modo particolare sulla vita privata della vittima. Sotto esame degli investigatori ci sono anche agende, rubriche e materiale contabile trovato nella casa dell'uomo. Cirillo, che non aveva nessun precedente penale, lavorava presso la Novartis, una multinazionale farmaceutica dove prestava servizio presso l'ufficio contabilità del magazzino. Secondo gli inquirenti, «l'uomo è probabilmente finito in un giro più grande di lui». La testa non è stata ancora ritrovata e per oggi sono attesi gli esiti dell'autopsia.

PORTICI

Si spara al mercato Ucciso pregiudicato

Li hanno colpiti alle spalle, mentre chiacchieravano, esplodendo diversi proiettili a distanza ravvicinata, per essere sicuri di centrare i bersagli. L'agguato di camorra in cui è rimasto ucciso Giuseppe Iacone, di 41 anni e ferito Antonio Roussel, di 42, è avvenuto in un mercato affollatissimo, a Portici, uno dei comuni dell'area vesuviana, in un dedalo di vicoli. Le vittime, due affiliati al clan Vollaro di Portici con numerosi precedenti penali tra cui omicidio, associazione di stampo mafioso, spaccio di sostanze stupefacenti, si trovavano lì perché Iacone ha una bancarella da venditore ambulante.

EMERGENZA RIFIUTI

Alunni di Napoli scrivono a Ciampi

«Caro Presidente, i grandi ci hanno detto che sei il nonno di tutti i bimbi d'Italia, aiutaci perché accanto alla nostra scuola vogliono mettere tutta la spazzatura di Napoli». Così scrivono in una lettera a Carlo Azeglio Ciampi, i bambini della scuola elementare di Varcaturò, nel Napoletano, dove sorge la discarica riaperta per consentire di affrontare l'emergenza rifiuti della Provincia di Napoli. «Hanno pensato di raccogliere tutta la spazzatura di Napoli in un posto a 500 metri dalla nostra scuola». Adesso aspettano una risposta dal Capo dello Stato, fiduciosi che arriverà presto.

La Consulta: anche le proroghe degli sfratti hanno un limite

Ma il Sunia attacca il governo: «Non si possono buttare in strada anziani e disabili. Stato latitante sul fondo sociale»

Maristella Iervasi

ROMA Le proroghe della sospensione dello sfratto per un inquilino disabile o molto anziano per ora legittime non possono essere infinite, altrimenti in futuro potrebbero diventare illegittime. L'ha stabilito la Corte Costituzionale - con la sentenza n.155 depositata ieri in Cancelleria - con la quale lancia un monito al legislatore sollecitando politiche di sostegno per le persone più disagiate. Ma che il governo Berlusconi si guardi bene dall'affrontare.

Il campanello d'allarme è legato alla data dell'ultimo proroga degli sfratti: il 30 giugno prossimo, mentre la pronuncia dei giudici della Consulta prende spunto dal "caso" sollevato dal Tribunale di Firenze, in riferimento ad un provvedimento di proroga varato dal governo nel 2003.

Aldo Rossi, dell'ufficio legislativo del Sunia (Sindacato unitario inquilini assegnatari), commenta così: «Non siamo amanti delle proroghe degli sfratti ma di certo non possiamo accettare in nessun modo che persone ultrasessantenni o portatori di handicap finiscano in strada senza una alternativa. La reiterazione delle proroghe degli sfratti - sottolinea il Sunia - si è resa necessaria per l'assoluta inconsistenza delle politiche governative in materia di abitazione». E ne spiega il perché: il problema è strettamente legato al fondo sociale statale, fermo a 246 milioni di euro «e

neanche erogato per il 2002», precisa Rossi. In più, la completa assenza di edilizia sociale: gli alloggi per i ceti più disagiati invece di essere costruiti vengono venduti.

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il Sicut-Cisl (Sindacato inquilini casa e territorio). Sottolinea Ferruccio Rossini, il segretario generale: «Il governo Berlusconi ha più volte detto

che avrebbe risolto la questione abitativa e non l'ha fatto. La proroga degli sfratti esiste perché il problema sollevato dalla Consulta non è stato risolto. I soldi stanziati nel fondo sociale non bastano.

L'esecutivo aveva assicurato un incremento di 114 milioni di euro. Ma chi l'ha visti? non si sa dove siano finiti quei soldi - conclude Rossini - e non

sono neppure distribuiti ai Comuni quelli per il 2002». Secondo il Sicut-Cisl, il disagio abitativo non è più limitato ai pensionati e ai portatori di handicap. E lo dimostrerebbe il fatto che di recente la Banca d'Italia avrebbe affermato che il 33,4% lordo del reddito dei lavoratori viene speso per l'affitto. «Il governo insomma - conclude il sindacato - deve rispettare l'impegno pre-

so: mettere in campo i soldi in più che ha detto che avrebbe dato, ed estendere la graduazione degli sfratti anche ai ceti medi».

Ma torniamo alla Consulta. Nel respingere con una sentenza (la n° 155) i dubbi di incostituzionalità espressi dal Tribunale di Firenze sul provvedimento di proroga precedente all'ultimo (il decreto legge n. 122 del

2002, convertito nella legge n. 185 dello stesso anno, che prorogò gli sfratti al 30 giugno 2003), la Corte ha avvertito il legislatore - in merito alle categorie protette - che «se le sue scelte dovessero ulteriormente seguire la logica fin qui adottate, le proroghe «non potrebbero sottrarsi a censure di illegittimità»; «anche in considerazione del vulnus che il protrarsi delle proroghe arre-

ca al principio della ragionevole durata del processo e alla coerenza dell'ordinamento». Il Tribunale fiorentino si era rivolto alla Consulta lamentando che le continue proroghe operano «una ingiustificata disparità di trattamento in danno di chi agisca nei confronti di conduttori appartenenti alle categorie svantaggiate rispetto agli altri locatori precedenti nei confronti della generalità dei conduttori»; determina una sostanziale «paralisi della tutela esecutiva»; comprime il diritto di proprietà; compromette il principio di ragionevole durata del processo.

Ma i giudici della Consulta, richiamando precedenti loro pronunce in materia, hanno respinto le censure. Lanciando un campanello d'allarme: non si può andare avanti così. Ed hanno ricordato i principi sanciti nelle decisioni richiamate, invitando il legislatore a non intervenire solo con il provvedimento tampone della proroga degli sfratti.

La Confedilizia, invece, punta il dito sulla durata del blocco degli sfratti: «dura ininterrottamente dal gennaio 2001 - spiega il presidente Corrado Sforza Fogliani - ed è ora che si pensi a un nuovo meccanismo di sostegno del disagio sociale, piuttosto che a penalizzare ancora chi ha investito i propri risparmi nell'acquisto di un immobile. La proprietà immobiliare non è più in grado di sopportare il ruolo di supplenza».

Il Comune ospita nei locali dell'Ospedale vecchio una «Cittadella della carta e del Cinema», completa di albergo. Sindacati e cittadini sul piede di guerra

Parma, centro commerciale al posto dell'archivio storico

DALL'INVIATO

Andrea Bonzi

PARMA Sfrattata nel nome del commercio. La storia di Parma rischia di fare questa fine: l'amministrazione di centrodestra del sindaco Elvio Ubaldi ha deciso di «loifilizzare» (questo il termine usato da uno dei suoi assessori) l'archivio di Stato collocato all'Ospedale vecchio, un edificio di proprietà del Comune nella centralissima via D'Azeglio. L'obiettivo è far posto a una non ben identificata «Cittadella della carta e del cinema» comprensiva di un albergo, appartamenti, negozi e punti di ristorazione, che occuperanno il 45% dello spazio totale a disposizione. Il metodo è quello del project financing, formula prediletta dalle amministrazioni di centrodestra, a Parma come a Bologna, che sacrifica alla rapidità di realizzazione mol-

te delle cautele sul patrimonio storico: i lavori (una partita da 25 milioni di euro) sono stati assegnati alle imprese Foglia e Pizzarotti. Quest'ultimo è uno dei costruttori che negli ultimi anni hanno fatto di Parma un enorme cantiere edile.

Eppure le cautele, nel caso dell'Ospedale vecchio della città parmigiana, sono più che giustificate: si tratta infatti di un edificio rinascimentale utilizzato come ricovero fino al 1925. Nei suoi locali, compresa l'imponente crociera al piano inferiore, sono archiviati 30 chilometri di documenti (antichi atti di notai, mappe, stati civili, visure catastali) a partire dal testamento di un imperatrice carolingia datato 826. «Qui c'è la storia dei senza storia - osserva Marzio Dall'Acqua, direttore dal 1991 dell'Archivio di Stato di Parma -, ovvero c'è tutta la documentazione relativa alle famiglie del Parmense attraverso il tempo». Il progetto non

è ancora definitivo ma, allo stato attuale, la ditta vincitrice propone lo spezzettamento degli ambienti più pregiati, che rischiano di fare posto a camere, dispense, celle frigorifere e servizi sanitari, nonché la trasformazione del chiostro centrale in un «cortile di condominio»: uno scempio certificato dalla relazione della commissione di esperti incaricata di dare un parere dal Comune stesso.

Mancano ancora i via libera della Soprintendenza regionale, ma lo sfratto degli archivi di Stato è previsto in autunno: le carte saranno trasferite temporaneamente in un capannone della località di Fontevivo. Dove però non ci sono tavoli e sale di consultazione, come all'Ospedale vecchio: sarà dura soddisfare «i tanti studiosi che vengono a consultare le carte - continua Dall'Acqua - nonché i cittadini che hanno bisogno di certificati e documenti del passato, per ricostruire la storia di terre-

ni e proprietà, o la genealogia della propria famiglia».

Il palazzo ospita anche l'archivio storico e la videoteca comunali, due biblioteche specializzate, l'emeroteca pubblica e la sede di alcune associazioni, come Legambiente, un circolo Arci e due cooperative sociali, il cui futuro è incerto. I sindacati sono scesi sul piede di guerra, e la settimana scorsa i 26 dipendenti dell'archivio di Stato hanno inscenato una protesta («No allo sfratto della storia» recita uno striscione ancora appeso all'entrata). Giovedì, in commissione Cultura del Comune, i consiglieri di Prc e Ds, nonché i responsabili del Quartiere Oltretorrente, dove è collocato l'ex Ospedale, hanno attaccato duramente il progetto, mentre i cittadini stanno pensando a una raccolta di firme contro quella che è già stata definita la «Cittadella della carta moneta».